

STORIE SCANZONATE by Leggendoscrivendo



HEY JUDE

UN RACCONTO DI

Elena Taroni Dardi

e

Alessandro Testa

Lui è un patito dei Beatles, e io mi chiamo Jude. D'accordo, Giuditta, che fa schifo ma è mio e quindi posso storpiarlo come mi pare. Per lui Jude, per tutti gli altri, da sempre, Giudi.

Lui è un dottore, e io ho questa passione insoddisfatta per i medici, nonostante tutte le serie di ER, i libri di Robin Cook e i romanzi serie bianca della Harmony.

Lui è un patito del caffè, e io lo faccio strepitoso. Non importa la miscela, se già in polvere o in grani, macchina espresso o moka, tazzina calda o fredda, quello fatto da me è di certo il caffè migliore che abbiate mai bevuto. Provare per credere.

Lui non è bello, ma ha fascino. Io non ho fascino, le bariste al massimo sono *belle gnocche* e io lo sono. Li vedo che mi sbirciano ondeggiare tra un tavolino e l'altro quando sgombro le tazzine, e che mi guardano la targhetta col nome appuntata alla scollatura.

Lui ha un gran bisogno di distrazione, e io saprei proprio come fargli dimenticare il lavoro e anche l'ex moglie. Bisognerebbe spiegarglielo però perché in tre mesi non l'ha ancora capito che non è un caso se i miei turni coincidono con i suoi!

*Hey Jude don't make it bad,
Take a sad song and make it better,
Remember, to let her into your heart,
Then you can start to make it better.*

*Hey Jude non peggiorare le cose
prendi una canzone triste e rendila migliore.
Ricorda, lasciala entrare nel tuo cuore
dopo potrai cominciare a renderla migliore.*

Devo ricordare di prendermi a schiaffi appena passo davanti a uno specchio.

Stamattina mi sono svegliato con *Happyness is a warm gun* in testa; sono entrato in ospedale urlando la strofa finale e cercando di imitare John Lennon che canta di dita sul grilletto, ho iniziato il giro visite fischiando e sono entrato in sala operatoria mormorando *mother superior jump the gun, mother superior jump the gun*, con voce grave, da basso. Ormai non me lo domandano più, sanno che canto solo canzoni dei Beatles; al limite mi chiedono in che album è, poi però devono sorbirsi anche l'anno e le eventuali note a margine, quindi per lo più mi lasciano fare. A chi può dare fastidio un chirurgo divorziato che canta canzoni di quarant'anni prima? Le infermiere mi sorridono e forse mi compatiscono, i colleghi, che intanto si fanno le loro trame, se ne fregano e i pazienti non osano disturbarmi mentre scorro le loro cartelle. No, non do fastidio a nessuno a meno che non sia un patito dei Rolling Stones.

Dunque, ho questa canzone in testa e non riesco a togliermela; dopo aver provato a recitare l'inizio veloce di *Helter Skelter* e a riprodurre l'attacco di chitarra di *Roll over Beethoven* (l'assolo di George è meno estroso ma più fluido di quello di Chuck Berry) mi convinco che me la porterò fino a notte fonda, così smetto di lottare e mi abbandono alla canzone.

Chiudo l'ultima cartella dei casi di domani, e finalmente seguo Ringo che violenta la batteria mentre John canta *she's well acquainted with the touch of a velvet hand like a lizard on a window pane...* Giulio mi si siede accanto e mi artiglia una spalla. Fa sempre così quando cerca un favore, tanto che quando arriva chi è già seduto si alza prima di rimanere incastrato. Io però sono nel momento migliore della canzone, il ritmo è in crescendo, non posso lasciare proprio adesso.

“Sei la mia ultima speranza.”

The man in the crowd with the multicoloured mirrors on his hobnail boots...

“Stanotte ho la guardia ma hanno anticipato la finale del torneo di calcetto. Ho giocato ogni giovedì per sei mesi non posso mollare proprio stasera!”

He's lying with his eyes while his hands are busy working overtime...

“Giorgio ha il figlio con la febbre, Anna non mi ha nemmeno risposto, Luca ha smontato stamattina e Renzo mi ha già fatto un cambio il mese scorso. Rimani solo tu.”

I need a fix 'cause I'm going down...

“Dai, dimmi di sì e fa' n'opera buona. Poi ti ricambio il favore, stai tranquillo.”

Non lo farà mai, per questo nessuno gli cambia i turni. Sto ascoltando l'assolo di chitarra prima del pezzo centrale e non riesco a lasciare. Gli faccio un gesto con la mano per liquidarlo.

“E lo sapevo che eri un amico!” mi batte una mano sulla spalla e corre via veloce, per paura che possa cambiare idea.

Down to the bits that I left uptown, I need a fix 'cause I'm going down.

Il rumore della porta che sbatte mi scuote ma è già troppo tardi: ho interrotto uno dei migliori pezzi dell'Album Bianco e ho appena vinto una notte di guardia. Davvero un bel risultato, complimenti.

In fondo non importa: a casa non mi aspetta nessuno, se non un film e un piatto di pasta; e da quando ho divorziato aprire quella porta è sempre più difficile e penoso.

Qui almeno vedo qualcuno, scambio qualche parola. Le infermiere mi preparano la cena e mi portano il caffè... a proposito: se non mi faccio un espresso entro cinque minuti mi verrà un'emicrania.

Però prima passo davanti a uno specchio. E invece di prendermi a schiaffi mi sputo in faccia.

Happyness is a warm gun...

Eccolo che arriva con la testa tra le nuvole, come al solito, appoggia le mani al bancone e mi cerca con lo sguardo. A volte mi diverto a nascondermi, dietro la spremitrice, oppure nello sgabuzzino con la scusa di prendere qualcosa, e allora mi chiama cantando.

“Hey Jude, don't make it bad...”

Una volta ho tardato a rispondere, e mica si è fermato! No, ha messo in piedi un'esibizione con i fiocchi. Veramente una cosa da non credere, non avesse avuto il camice verde e la mascherina al collo gli avrebbero lanciato delle monetine... io l'ho adorato.

“Il solito?”

Mi strizza l'occhio in risposta e poi va al tavolino dei quotidiani. All'inizio pensavo fosse una lusinga nei miei confronti, in realtà fa così con tutti. Maschi e femmine è indifferente. Mi chiedo se anche alle infermiere e alle pazienti viene il batticuore come a me. Un giorno o l'altro, anzi una notte o l'altra, quando nel bar ci siamo solo noi, gli dico che vorrei prendere ben altro che la sua canzone triste. Volgare, lo so, ma forse mi noterebbe.

Sbrigo tre scontrini, poi vado da lui. Nel tavolino a fianco ci sono proprio due tazze di cappuccino da portare via e al banco sono tutti serviti, il capo non avrà da ridire tanto più che esce con il cellulare in mano. E' la mia occasione per parlargli.

“Perché traducono Jude al maschile?”

Lui mi guarda stupito con la tazzina a mezz'aria, come se mi vedesse per la prima volta. Oddio! Mi guarda davvero come se non mi avesse mai visto. Faccia, scollatura, gambe, scollatura e faccia di nuovo... Avevo voglia a farmi i capelli anni settanta, bastava una domanda sugli scarafaggi per farmi notare!

*Hey Jude don't be afraid,
You were made to go out and get her,
The minute you let her under your skin,
Then you begin to make it better.*

*Hey Jude non aver paura
tu sei fatto per uscire e prenderla
appena le lascerai penetrare la tua pelle
potrai cominciare a migliorarla.*

Mi starà mica prendendo in giro?

“Perché quel nome non esiste.” Finisco il caffè, intanto aspetto che lei se ne vada ridendo dello scherzo. Invece resta, come se volesse una spiegazione più approfondita.

“In realtà la canzone era dedicata a Jules, il figlio di Cynthia e John Lennon; Paul la scrisse per consolarlo all'epoca della separazione, poi la canzone si trasformò da *Hey Jules* a *Hey Jude* e pensa che... scusa, sto andando oltre.”

Non fa una piega. All'improvviso mi rendo conto che la distanza tra il mio fuoco ottico e la sua scollatura si sta accorciando, dovrei distogliere lo sguardo e invece rimango a fissare quel triangolo di pelle chiara come se non avessi mai visto una donna.

A pensarci è un bel po'. Da quando ho divorziato il sesso è diventato un fastidioso optional: fastidioso per la partner di turno che deve sorbirsi la mia depressione. Sorridono tutte e si spogliano in fretta, i primi dubbi le prendono quando mi rifiuto di portarle nel letto matrimoniale, continuano quando vedono le due foto mie con Erica e si confermano quando, nella foga dell'amplesso, le chiamo col nome della mia ex moglie. C'è chi non ci fa caso, chi si eccita di più, e chi mi prende a schiaffi riempiendomi di parolacce.

Insomma, direbbe John in *Yer blues*: ho voglia di suicidarmi come il Mr. Jones di Dylan Thomas.

*And anytime you feel the pain,
Hey Jude refrain,*

*Ed ogni volta che sentirai il dolore
hey Jude fermati,*

*Don't carry the world upon your shoulders.
For well you know that it's a fool,
Who plays it cool,
By making his world a little colder.*

*non portare il peso del mondo sulle tue spalle.
sai bene che è stupido
chi lo fa per orgoglio,
Rendendo il suo mondo piccolo e freddo.*

“Mi piace andare *oltre*.”

Ecco bravo alza gli occhi e guardami in faccia. Sono una donna che ti muore dietro da mesi e tu sei un maschio. Fatti venire un attacco di malizia libidinosa e di qualcosa... il capo sta tornando, non posso mica stare qui tutto il giorno!

“Giudi?” dice infatti seccato facendo cenno ai clienti in fila alla cassa.

Basta, io ci rinuncio.

Caro il mio dottore, qualcuno direbbe che non la mangi neanche cotta. Vai a quel paese e restaci! Io ho finito di fare figuracce per colpa tua.

“Ehm,” se non altro ha il buon gusto di essere imbarazzato quando si presenta a pagare “non ho spicci... me lo segni?”

“Offre la casa” e lo pianto lì come il deficiente che è.

“Ehi, Giudi!” il capo mi prende per un braccio “Che c'è?” bisbiglia occhieggiando Raffaele che finalmente si decide ad andarsene.

“Niente. Ho bisogno di andare al bagno.”

“Come... così... all'improvviso?”

“Perché, tu vieni avvertito da una cartolina?”

Deficiente anche lui. Come tutti gli uomini del resto. Buoni solo a scoparti, e nemmeno quello a volte. 'Fanculo. Quest'anno è l'anno che posso permettermi il viaggio con *Avventure*, uno che ci sta per quindici giorni lo trovo. C'è sempre.

Prendo con rabbia una delle orribili e puzzolenti salviette di carta economica per tamponarmi gli angoli degli occhi. “Piantala di piangere Giudi, non vedi come ti riduci? Nessun uomo vale una boccetta di mascara!”

Cos'ho che non va? E poi dicono che la bellezza è importante. Appena arrivo a casa raccolgo tutti i film d'amore, gli harmony e li butto.

“Anzi li porto al mercatino così almeno ci rimedio qualcosa. Sei a posto adesso?”

No, però mi restano ancora un paio d'ore e non ho intenzione di passarle qua dentro.

“Magari cambio posto. Ne cercano sempre di bariste in gamba.”

Forse sono andato troppo *oltre*. Non ho capito se si è incazzata perché non avevo soldi o se invece le ho detto qualcosa che non dovevo... però ha cominciato lei con *Hey Jude*, mica io. Poi quella scollatura... me le ha praticamente piazzate in faccia! Non che mi sia dispiaciuto, anzi: mi secca ammetterlo, ma lo spettacolo mi ha scombussolato.

Sapete? Visto che devo sciropparmi la notte e mancano ancora due ore, esco un po' e prelevo che così se stanotte si mangia pizza non faccio la figura del pezzente e offro io. Infilo le cuffie e metto su *Revolver* che mi tira sempre su nei momenti peggiori.

Spero non finisca come al solito: comincio a camminare, mi immergo nella musica e quando termina non so nemmeno io come sono arrivato dove sono e cosa dovevo fare. L'ultima volta è successo nel reparto biancheria intima di un centro commerciale, con tutte le signore che mi guardavano come se fossi matto. È sempre così, mi sento solo ma la cosa patologica è che non cerco compagnia, mi basta la musica.

One two three four... l'attacco di *Taxman*: chissà dove arriverò questa volta e se alla fine mi ricorderò di tornare in ospedale. No, quello me lo ricorderò perché sono uscito con l'uniforme sotto il giubbotto e ho lasciato le chiavi di casa nell'armadietto.

Mi ha lasciato così, di punto in bianco. Mi ha detto che non voleva passare il resto della sua vita in compagnia di un disadattato, di uno che alle feste si siede accanto allo stereo e chiede all'ospite se per caso possiede *All things must pass* - che male c'è a chiedere? Almeno non mi annoio. E pensare che a quei party (ma solo il nome!), pieni di bancari che si credono finanziari d'assalto e magari sono solo cassieri supplenti, avvocati che parlano come se avessero studiato con Perry Mason e invece sono legali di qualche assicurazione da quattro soldi, ci andavo solo per farla contenta.

Quando sono tornato a casa e ho visto la scatole pronte per il trasloco, le ho chiesto se c'era un altro e lei mi ha detto: sì, vado a vivere con Mick Jagger e già che ci sono mi scopro anche Ronnie Wood che a vederlo mi dà l'idea che ce l'abbia grosso. Ho replicato che era una battuta scema e che se proprio le

piaceva ferirmi poteva aprirmi la pancia con un coltello. Che poi sono vecchi e non gli si alza più, ho aggiunto. Anche i tuoi Beatles del cazzo sono vecchi, ha urlato, e due sono già sotto terra, grazie al cielo: non vedo l'ora che crepino anche gli altri due! Poi ha sbattuto i piedi più volte chiedendo, non so se a me o a se stessa, come ha fatto a resistere sei anni con un paguro come me, e meno male che non avevamo avuto dei figli così mi poteva piantare senza rimorso, che tanto uno per fare sesso lo rimedia anche allo studio legale dove lavora con tutti quei maschi assatanati che non sanno chi è George Martin ma sanno strappare una mutanda, quando serve. Anch'io so strappare le mutande, le ho risposto, se non mi ami più è un conto, se hai un altro va bene, ma lasciarmi perché non ti salto addosso dalla mattina alla sera è inaccettabile.

Poi l'ho supplicata. E lei mi ha preso la faccia tra le mani.

Erica è dura come l'acciaio, ma è anche capace di tenerezze incredibili e inaspettate. Come il suo profumo... non mi ricordo mai il nome, anche se glielo compro sempre io. Glielo compravo, almeno. Insomma, mi prende la faccia tra le mani, scuote il capo e avvicina la fronte alla mia. Lele, mi dice, io non volevo ferirti. Le rispondo che allora va bene, è stato tutto un malinteso. Lei tira un respiro profondo e aggiunge che no, non voleva ferirmi, voleva proprio uccidermi e non le era venuta in mente nessuna alternativa migliore all'eliminazione fisica.

Ha preso una delle scatole e se n'è andata promettendomi un'accurata misurazione del pisello di Ron Wood e raccomandandomi di non toccare le sue cose, pena la distruzione dei vinili della Apple.

Cos'hanno da guardare tutti? Ah, già, sto parlando da solo come al solito. Certo che vestito di verde, le cuffie nelle orecchie e il soliloquio devo sembrare un idiota completo... è meglio che mi riprenda.

Ecco, potrei seguire questa che mi cammina davanti. Ha un bell'ancheggiare, bei capelli... ma non posso essere un maschio sessuomane come tutti gli altri? Che poi a me il sesso piace davvero, solo che non vivo la mia giornata con quella cosa in mente.

Ah, look at all the lonely people...

Ora la sorpasso, che magari è bella dietro ma è un cesso a guardarla in viso.

No, non è brutta... è Jude!

*Hey Jude don't let me down,
You have found her now go and get her,
Remember (Hey Jude) to let her into your heart,
Then you can start to make it better.*

*Hey Jude non deludermi,
tu l'hai trovata ora vai e prendila,
ricordati (hey Jude) di metterla nel tuo cuore,
e poi comincia a migliorarla.*

Mi ha seguita? Oddio, non ci credo!

"A te piace Ronnie Wood?"

"Chi?!"

No, dico, siamo fermi su un marciapiede, entrambi in divisa, per poco non gli sono finita addosso, tutti ci guardano ridacchiando e invece di scusarsi...

"Giudi! Allora vieni? Sbrigati che tra mezz'ora ho un altro appuntamento!"

E' mia sorella. "Lui è con te?" chiede sorridendo incredula e compiaciuta. Nessuno nella mia famiglia si capacita della mia condizione di single, d'altra parte nemmeno io me ne capacito.

"Ciao, io sono Caterina, Cate per gli amici. Venite, perché è già tardissimo."

Si avvia prima che possa dirle dell'equivoco e io non so se chiarire con Raffaele, o... bah! Seguo Cate e che lui pensi e faccia quello che gli pare.

Entro dalla saracinesca abbassata, e subito mi porto una mano al cuore girando in tondo mentre Cate accende tutte le luci. C'è una vetrina sola, però anche dieci metri di banco che sembra nuovo di zecca. Anche la Cimballi M39 *classic* è nuova e ha quattro gruppi e due lance per il vapore. Otto caffè alla volta, il massimo. Mi infilo dietro e passo la mano sull'acciaio freddo.

"E' stato rinnovato due anni fa, è tutto a norma. La filodiffusione effettivamente manca" dice guardando Raffaele che inaspettatamente è entrato "Cosa ascolti di bello? Scusa, ma non ho capito come ti chiami..."

Alzo gli occhi esasperata, e li ignoro. Stasera Cate mi farà il terzo grado.

Il colore delle pareti non mi piace, e anche il pavimento è bruttarello. Sogno muri color pastello (arancione e giallo) e specchi di varie forme e grandezze, il pavimento in granito...

"Ridimensionati Giudi" penso a voce alta.

"Ho visto gli incassi" dice Cate in tono pratico, anche se la sua faccia fa smorfie che alludono a Raffaele "e sono molto buoni considerando che è aperto solo durante il giorno. Ma ci pensi? Sei a due passi dall'ospedale. Conosco qualcuno, vedrai che ti faccio ottenere la convenzione con l'AVIS, e magari anche

il permesso per tenere aperto fino a mezzanotte. Un po' di pubblicità e ti trovi il locale pieno di gente che mendica i tuoi cocktail."

Sorrido, però mi sembra troppo bello per essere vero. "Vorranno un capitale."

"No, invece. Per questo ho pensato a te! Il proprietario ha avuto un infarto" guarda Raffaele che più stranito del solito ricambia "e l'ex moglie vuole chiudere la faccenda in fretta. Giudi, penso che papà ti aiuterà e anch'io posso prestarti dei soldi..."

"Dimmi quanto vogliono."

"Posso farti chiudere a trecentomila più le scorte."

"Madonna! Da parte ne ho appena ventimila..."

"Ma non servono lavori, puoi aprire subito e cominciare a guadagnare. Vedrai: tra me e papà, il mutuo non sarà impossibile da pagare. Fidati. Sentì... adesso devo andare, prendi le chiavi. Me le ridai stasera, ok?" ammicca un saluto a Raffaele e se ne va.

Stiamo lì a guardarci senza fare ne dire niente, ma l'inattività non è il mio forte. Accendo la macchina e afferro il moschettone.

"Ti va un caffè?"

*So let it out and let it in
Hey Jude begin,
You're waiting for someone to perform with.
And on't you know that it's just you.
Hey Jude, you'll do,
The movement you need is on your shoulder.*

*Così lasciala uscire ed entrare
Hey Jude, comincia
stai aspettando qualcuno con cui farlo.
E non sai che sei proprio tu.
Hey Jude, sarai proprio tu a farlo
la spinta che ti occorre è già su di te.*

Un altro caffè, perché no? Stanotte dovrò star sveglio, tanto vale mettere un po' di benzina.

È strano come le cose accadano senza lasciarti il tempo di pensare. Poco fa ero sul marciapiede, da solo, ora sono in un bar vuoto con Jude. Sì, un caffè ci vuole proprio.

Ma come si fa a voler aprire un bar? Io non lo sopporterei, fare il sorriso a tutti i clienti, fare come se ognuno fosse quello più speciale, imparare i gusti di tutti, e poi pulire, pulire e ancora pulire. No, se proprio dovessi lanciarmi in un'impresa pazzo andrei sulla ristorazione; qui sicuramente ne ricaverebbero anche una tavola calda e piatti da asporto per gli impiegati in pausa, ma vuoi mettere la cucina vera con i panini al tonno e mozzarella?

Però Jude sembra tenerci così tanto... il locale non sembra un granché e nemmeno la zona, ma se è proprio l'occasione di cui parlava la sorella immagino che ne varrà la pena.

"Mmmhh, davvero buono" faccio una pausa a effetto "è sempre buono quando lo fai tu."

Arrossisce. "E' il mio talento. Mia sorella sa fare soldi, tu apri e ricuci la gente... io faccio caffè. Mi piace," guarda un attimo in basso ma poi si raddrizza "e mi piaci tu."

Ora sono io ad arrossire, sarebbe meglio uscire di qui che fa un caldo boia... ma ecco che esce lei. No, chiude la grata, la porta a vetri e il tendone verde. Spegne anche le luci sui tavolini.

E si scioglie i capelli. E' un invito?

Non so che fare.

Mi sento strano.

Possibile che abbia paura?

Possibile, ma non di lei.

Ho paura di me.

Dove va adesso? Va nel retro senza nemmeno voltarsi a guardarmi.

Suppongo che dovrò uscire anch'io. Mi volto e mi trovo davanti a uno specchio. Ecco, proprio quello che mi serve per sputarmi in faccia e prendermi a parolacce, invece passo oltre.

Questo sembra il magazzino, ma tra le cassette di birra e campari ci sono anche un televisore, una rastrelliera di vestiti da uomo e pure un divano! Ma dove sarà andata Jude?

C'è un'unica porta, forse mi sta aspettando fuori per prendermi lei a schiaffi. Farebbe solo bene... ah, questo è il bagno.

Hey Jude.

E' in piedi accanto al lavandino. Ha tutta la faccia contratta e con le mani cerca di rifarsi la crocchia, ma i capelli le sfuggono.

"Stupida. Stupida. Stupida Giudi! Non gli piaci, non l'hai ancora capito?"

“Non è vero.” Il bagno è stretto e sono a pochi centimetri dal suo corpo; dovrei sentirmi a disagio, invece mi sento eccitato e non per il caffè

Why don't we do it in the road, why don't we do it in the road...

No one will be watching us, why don't we do it in the road?

La tiro a me e le stringo i fianchi, sento il morbido contatto del seno e baciarle la bocca è così naturale che mi chiedo come mai non l'ho fatto prima.

Che bel profumo... mi ricorda quello di Erica, ma che vadano a farsi fottere Erica e Ronnie Wood! Che vada a farsi fottere Giulio e la sua guardia, che vada a fanculo tutto il mondo, ora voglio solo fare sesso. Con lei.

Mi ha gettato le braccia al collo, la sollevo e giro su me stesso per uscire dal bagno, urtiamo un po' di cose e ci scappa da ridere ma è un attimo, giusto il tempo di raggiungere il divano e tirarci via la divisa e tutto il resto. Lei mi guarda, poi mi afferra e mi tira a sé. Si è tolta il reggiseno e so già che perderò la ragione per quelle rotondità; fa per levarsi le mutandine, ma le blocco la mano e mentre affondo la testa sui suoi seni gliele strappo.

Lo dicevo che ne ero capace!

Jude mi prende per i capelli e mi tira su la testa. “Ti farò dimenticare i Beatles” la voce arrochita mi si insinua dentro e il suo corpo che si muove fa il resto.

Sento l'eco lontano di un riff di George. La voce di John, il controcanto di Paul, sono deboli lamenti. Non riesco a capire, non mi interessa, che brano è...

*Hey Jude, don't make it bad,
Take a sad song and make it better,
Remember to let her under your skin,
Then you'll begin to make it better.
Lennon-McCartney 1968*

*Nota: le citazioni nel testo si riferiscono a **Happyness is a warm gun (1968)** e **Why don't we do it in the road (1968)**, entrambe contenute nel doppio Album Bianco*